

Reading

Angela e Vera

Venerdì 20 marzo 2015, ore 16:00
Palazzo Bastogi, Sala delle Feste
Firenze, via Cavour 12

Reading

Angela e Vera

selezione dei testi

Elisa Caramazza, Gianna Deidda

letture

Gianna Deidda, *Vera*

Angela Giuntini, *Angela*

Elisa Caramazza, *Intervistatrice*

regia

Gianna Deidda

Angela e Vera

Angela

... E di conseguenza si cominciò a leggere libri che non erano permessi, capisce che allora c'erano solo libri permessi dal fascismo. Io mi ricordo che ho scoperto la mitologia attraverso quei libri; e il mio fratello cominciò con la filosofia... insomma, si cominciò a parlare. Poi un fatto che mi rimase impresso nella testa; io avevo cominciato ad andare a Fiesole da dei parenti

... e c'era un amico nostro, che tutt'a un tratto sparisce. Un amico con il quale ci si vedeva tutti i giorni, io domando come mai questo amico era sparito, ero addolorata, perché sa in tempo di guerra poteva succedere... e poi mi dissero che era ebreo. Il fatto che mi sconvolse fu che non aveva mai nemmeno detto che era ebreo. Allora cominciai a dire "perché aver paura di essere ebrei?". Allora, se cominci a pensare, non ti fermi più.

... così s'è scoperto la storia dell'antifascismo, e subito s'è aderito, s'è fatto una scelta. I' mi' fratello, che era del '25, aveva nemmeno diciassette anni quando è andato in montagna. E io insieme a lui ho chiesto di far parte della Resistenza.

... "se lo fa i' mi' fratello perché io non lo devo fare?". Io non correvo rischi, non ero di leva, mio fratello era di leva, io no, ero una donna. Però ho detto "come, siccome io la penso come mio fratello...".

Vera

Venni via da Castiglion Fiorentino e lasciai tutti i miei...

Non so se lo hai letto, sono stata nascosta dietro una siepe... ero sfollata in montagna.

... mi vennero a prendere in questa capanna dove ero sfollata, Dio bono!

Io appena vidi salire su in montagna i Tedeschi e sentivo urlare le mie amiche e le mamme, sai com'è, era rimasto donne e ragazze, perché gli uomini avevano portato via tutto, anche gli alimenti...

... E vennero da mia madre e gli dissero "voi avere figlia bionda con occhi celesti", tutti i connotati miei, cosa che io... non mi avevano visto, ero rimasta nascosta un tre ore, tanto, e pioveva quel giorno. Allora riscesi e gli dissi a mia madre "io voglio andare via" e partii la mattina dopo.

D: *Ci sono stati molti casi di ragazze che vennero violentate?*

Sì, almeno quel giorno lì ce ne furono tre violentate. E la mamma di questa ragazza lo disse dopo a mia madre; disse “Maria io ci ho un rimorso in anima, perché ho fatto il nome di tua figlia. Gli ho detto ‘andate più in su, che c’è una bella ragazza bionda con gli occhi celesti””.

D: *Era una specie di caccia, come animali.*

Sì, per sopravvivere, per salvare la propria... io la capii, perché dopo l’ho rivista questa donna, e perdonata, perché si perdonano queste cose.

Poi la mattina... mi ricordo era già l’orario dell’emergenza, arrivai a Levane, dopo aver fatto sessanta chilometri, e chiesi alloggio. Mia madre mi aveva vestito tutta come una donna vecchia, con tutti i capelli chiusi dentro a un fazzoletto, con la fede, perché dovevo anche essere sposata, non so se mi spiego, un paio di scarponi militari, che ce li lasciarono l’otto settembre i militari. Quando scapparono loro ci lasciarono la divisa e gli scarponi.

Io li misi e arrivai... a camminare, camminai tanto e arrivai a Levane e mi trovai a bussare e mi dissero che non potevano ospitarmi per il fatto che ci avevano dei tedeschi in casa. Infatti li sentivi, la musica la sentivo, e dissi “Dio, non è possibile”. E venni via. Dopo fatti due chilometri non ce la feci più.

... Cascai in terra da quanto ero sfinita, c’è da crederci insomma, una ragazzina, poi era buio, eh. Allora mi videro, mi soccorsero subito delle donne anziane e anche giovani e mi portarono in casa. Questo era a Levanella. Ecco, io è cinquant’anni che vivo con questo ricordo.

... Perché veramente è una cosa che... io ero una bambina... una bambina di allora perché a diciott’anni non siamo bambine oggi, vero?... Ero ancora bambina, bambina; ben sviluppata, ma bambina.

... Poi dopo mi curò questa donna, mi dette da mangiare...

... Mi disse che in paese non c’era più uomini, perché erano tutti scappati. E capii... no, non capii nemmeno tanto, perché non volevo nemmeno tanto parlare della Resistenza e dei partigiani, no, no.

Nemmeno politica, perché non ero nemmeno comunista a quei tempi. Ci avevo dentro di me qualcosa che mi faceva reagire... un po’ rivoluzionaria mi diceva mio cognato, perché lui era veramente comunista che gli avevano ammazzato il padre. “Ecco la rivoluzionaria”, perché contestavo. Però non ci avevo politica quando mi misi a fare la staffetta.

Angela

Ero staffetta del comando di divisione e i primi tempi avevo questi compiti, di copertura degli uomini, di portare i messaggi, tenere i rapporti con la GAP. E poi via via che il tempo passava aumentavano anche i compiti.

... Le donne le staffette hanno fatto sempre, a meno che non fossero nella GAP. Per esempio quelle due o tre donne invece che stavano in montagna proprio, per lo più o erano già fidanzate o comunque so che si sposarono con dei partigiani e quelle ebbero altri compiti, forse in montagna aiutavano a cucinare. Perché sa che cosa ha voluto dire far mangiare un esercito disperato in montagna per otto mesi? S'erano ammalati tutti l'inverno, mio fratello fra questi. Sa che cosa ha voluto dire procurargli le medicine e portarle in montagna?

D: *E quindi scattava immediatamente il ruolo di cura, di assistenza.*

Certo, sì, certo.

... Io mi ricordo quando siamo andati a pagarli questi medicinali.

... Ero con Domenico, che era Bernieri, Domenico era il nome di battaglia, era un capo della Resistenza. Ci siamo travestiti da sposi in viaggio di nozze. Avevamo cinque milioni, in due valigie, per andare a pagare i medicinali.

... Sicché a me mi avevano vestito, mi avesse visto! mi avevano messo un *tailleur* a quadrettini rosso e blu, che mi stava pure bene!... Però, questo taierino, rosso e blu. Me lo avevano fatto loro, nella Resistenza, perché io non avevo una lira, avevo una miseria incredibile, non avrei potuto comprarmi un vestito. E questo me lo fecero loro.

Vera

Feci gli altri 60 chilometri [*sta guardando il foglio degli appunti*], solo a Rovezzano trovai un camion tedesco, perché io era tutto un salire e scendere, dai fossi e sugli alberi...

D: *Perché non ti vedessero?*

Perché non mi vedessero. E invece questo qui è come se avesse avuto le ali invece che le ruote, me lo vidi davanti e si fermò. Dissi "eccoci, è finita". Allora mi disse "dove andare?" e io dissi "andare a Firenze, esserci mia sorella". ... E lui mi disse "vieni, non puoi passare, a Rovezzano esserci comando tedesco, blocco". E mi fece salire nel camion, ma non nella cabina, dietro, che ci aveva tutti rotoli di tabacco, pieno era questo camion. E poi prese il fazzoletto e mi disse "fai così [*si porta il fazzoletto alla bocca*]", per non starnutire. "Perché tu fa ecci, e allora niente buono".

... Si passò il blocco e si arrivò a Firenze.

... In piazza Beccaria, mi scese. Perché io già mi ero veduta su, al nord; e invece mi scese. Mi aiutò e mi disse "anch'io avere figlia come te". E partì. Presi tutta

via Pietrapiana, perché entrai in Borgo Albizi, in via del Corso, attraversai tutto Firenze. E dietro ci avevo [*ride*] un corteo! Perché Firenze quando arrivai non sapeva che cosa voleva dire guerra, solo un bombardamento mi pare ci fosse stato, ma poi le dichiararono città aperte, Firenze e Roma, per cui... insomma, arrivai in via Santa Maria, dove abitava mia sorella, che c'era tutta... avevo un corteo dietro! tutti a chiedermi di dove venivo, cosa c'era, cosa... io che poi perdevo sangue da tutte le parti [*abbassa la voce*] fra l'altro anche di sotto, non capivo niente, camminava la mia ombra, veramente! queste sono cose che a ricordarle veramente sembrano novelle, ma è verità, è verità.

... Che poi anche il costume che si portava era tutto un costume vecchio, da nonne, veramente. Perché io partii con le mutande legate fino quaggiù [*ai ginocchi*], perché io dovevo camminare. La mamma mi fece queste mutande a piccione... cioè le sue. Poi questo fazzoletto in capo che mi copriva...

... Dopo qualche giorno le cure che mi fece mia sorella, ero ridotta malissimo, tutte le ferite ai piedi con questi scarponi... e uscii e trovai questo marito della signora che ero andata a lavorare come sarta.

... E mi disse "te come mai sei qua? Quando sei arrivata?", io gli dissi quando ero arrivata e lui mi chiese notizie del fronte. Siccome il fronte era molto vicino di dove scappai e gli dissi "sai che ci vole? due rivoltelle, una per mano e sotto a chi tocca". E queste furono le frasi...

Mi disse "se hai codesta idea siamo disponibili". Quando tornai a casa lo dissi a mio cognato "sai Enrico ho trovato così e così"... "Ecco – mi disse – ti sei sistemata". Infatti vennero a casa e chiesero il consenso anche allora. Anche perché io ero giovane. E mio cognato mi approvò in pieno, e io dissi "la mia vita l'ho messa già in mano a tanto pericolo, per cui se sono salva, se sono libera qualche cosa devo fare". E la feci, infatti.

Angela

... in previsione della discesa in città, che avvenne di notte... io ero a quella riunione perché avevo fatto da copertura ai capi che ci avevo portato, a Francesco Leone... E si guadava il fiume per andare di là d'Arno, quando i ponti li fecero saltare.

D: Abbia pazienza, bisogna che mi spieghi meglio, questo ruolo di copertura come avveniva?

Io andavo avanti...

D: *Perché era una donna e non dava nell'occhio.*

Non davo nell'occhio. Lei tenga conto che gli uomini ormai erano tutti alla guerra, oppure erano in Germania, uomini erano rari in città.

... I capi della Resistenza avevano in mano le sorti; io mi ricordo una volta che portai dalla zona est, che era comandata da Danilo Pilati. Pensi portarlo, perché la sede era in via Tornabuoni a quell'epoca, una volta era in via Condotta, la sede del comando di divisione, andare a prenderlo, a piedi perché non c'era mica il tassì e nemmeno il cellulare, in via Ficaia, non so nemmeno se c'è ancora questa strada, era in fondo, laggiù, dalle parti di Coverciano. E lo dovevo portare... sa quanto ci si metteva? tanto! perché c'erano le ronde dei tedeschi e dei fascisti. Ogni volta – allora ci vedevo bene – io dovevo aprire un portone e infilare dentro questo capo della Resistenza. E io fingere di andare avanti e indietro; insomma, il rischio c'era anche per me. Dopodiché li dovevo riaccompagnare, ecco. Questo non era proprio un compito da staffetta, era un po' diverso.

D: *Ma lei, mi è sembrato di capire, aveva dunque rapporti soprattutto con uomini?*

No, io avevo quattro staffette, donne. Ed erano brave, deliziose. Ce ne era una che si chiamava Zeli, me la ricordo sempre, aveva due occhini azzurri! era una mia staffetta. Anche lei era la compagna di un compagno carissimo e bravissimo che poi lo sposò, dal quale ebbe quattro figli, anche. Poi avevo una che si chiamava Maria, di lei non ho saputo più niente, mai. Poi avevo la Norma, che il suo vero nome era Maria, perché avevamo il nome di battaglia, in maniera che... insomma, erano troppi i rischi e i nomi veri non si dovevan conoscere per gli altri. Quattro donne avevo sotto... insomma, "sotto di me" è un modo di dire, erano le mie staffette, che poi io davo loro i messaggi.

Vera

Il lavoro mio era di portare armi e soprattutto messaggi. E una volta lo mangiai anche! portavo sempre un libro e mi mettevo sempre alla spalletta dell'Arno, così, dico, se c'è pericolo butto via il libro e mi libero del messaggio. Tutto questo era importante, che poi erano messaggi che venivano dalla montagna e andavano su, capito.

D: *E tu andavi a prendere da una parte e dall'altra della città?*

Attraverso a queste staffette, ci si riuniva, no. Quando con Angela, quando con quella, quando con l'altra. Ero la prima staffetta per cui ero collegata con sette comandi.

D: *Soprattutto in bicicletta?*

In bicicletta. Mi dettero loro la bicicletta e io andavo. Questo fino a che le cose erano calme.

D: *Scusa, mi racconti di quella volta che hai mangiato il messaggio?*

Perché era carta molto fine, ti dico velina ma ancora più... io poi presi poi la virtù... il sistema meno introvabili.

D: *Per esempio?*

Non in parti intime. Usavo molto la cintura. La cintura, la mettevo dentro la cintura.

Lo mangiai, lo misi in bocca come se fosse una caramella perché ebbi un presentimento. C'era due ufficiali che stavano alla stazione. Di solito un personale così era negli uffici, capito, e come era la divisa oramai si conosceva. Questi ufficiali si avvicinarono a me, no, e io feci in modo di metterlo in bocca come se fosse una caramella. Non mi piacque l'idea che questi si avvicinavano. Sicché tornai al Comando [*ride*] e dissi "ho mangiato il messaggio!". Non so con chi ero, con chi ero collegata non lo so. Perché non tutti i giorni facevo sette [collegamenti]... capito, erano ordini che arrivavano e dicevano "via, bisogna andare" e così. Non era una cosa programmata. Io andavo via la mattina e uscivo di casa, dove vai non lo sapeva nessuno. E ritornavo alle una, mangiavo qualcosa e ritornavo via; e il Comando non era fisso.

D: *Scusami, i compiti delle donne allora erano soprattutto legati a questo ruolo di staffette? o facevano anche altre cose?*

No, no. Almeno io ho fatto solo la staffetta. Naturalmente con suo pericolo grandissimo perché quando c'era armi, quando c'era bollettini... denaro, anche, per mandare su, carte annonarie. Io non so quale giro c'era. Io avevo... perché una volta in piazza stazione mi si aprì [la valigia] e c'era tutti manifestini. Un vecchino mi si avvicina e mi fa "vieni cara, ti aiuto io, ti aiuto io", *tutututu*, ripresi, me ne risalii in bicicletta e non lo vidi più, non vidi più nessuno. Sicché, voglio dire, le cose che tu fai è perché sei un incosciente.

D: *E invece i ruoli organizzativi erano tenuti dagli uomini?*

Eh, sì. Io penso che attraverso i messaggi che noi si portava, che andavano e venivano, loro capivano...

D: *Ecco, quello che l'Angela mi diceva l'altro giorno era soprattutto questo, che le donne erano escluse dall'organizzazione.*

Si, sì, è vero.

D: *Anche se hanno svolto comunque...*

Ma che scherzi? se non ci fossimo state noi che avrebbero fatto? gli uomini. Poteva farlo l'uomo; ma siccome l'uomo non poteva circolare perché lo prendevano subito. La donna passava più inosservata. Naturalmente poi c'è stato dei momenti un po' difficili, tanto difficili. L'emergenza; dove vai tu con l'emergenza? stai a casa. E allora ti stendevano al suolo. Come attraversare il ponte, anche quello era un altro momento che non potevi fare una cosa del genere, non potevi rischiare la vita se non per una ragione. E allora ti facevano parlare.

Angela

Due volte mi sono ribellata – e una volta quando al comando di divisione, la prima volta che dovevo attraversare le linee, non lo so perché, uno non di Firenze ha detto che io dovevo farlo passando dalle fogne. “Ma siamo pazzi – gli dissi – ma siamo pazzi! chi lo sa come stanno le fogne, chi lo sa come stanno? e i cunicoli?”, io gli ho detto di no. E mi ricordo che Francesco Leone, che era a questo tavolo dove decidevano dove io dovevo andare e passare per raggiungere l'oltre-linea, per andare a raggiungere i partigiani che ancora erano sotto i tedeschi, Francesco Leone si è alzato e ha detto [*alza il tono della voce*]: “ma siete tutti merda! volete farla morire Angela!”. Perché io detto “no, non ce la faccio. Soffro di claustrofobia, non entro nelle fogne. Se volete, punitemi”. Ecco, quella volta mi ribellai, ma non mi ammazzarono.

D: *E l'altra volta, quella per un po' di femminismo?*

Quella fu proprio una cosa... guardi, al femminile. Perché anche allora dovevo portare a una riunione in una casa due capi partigiani. Uno era un mio carissimo amico, che è morto e lo rimpiango tanto, è morto un anno fa; ed era anche... insomma, sopra me naturalmente, tutti erano più titolati di me. Era Nello Bernini e l'altro ora non mi ricordo bene se era Settesoldi... di Bernini me lo ricordo bene, perché è a lui che mi sono ribellata. Ho portato prima Nello Bernini a questa riunione, poi vado a prendere... perché sa, ci voleva un po' di preparazione, di corsa, e li porto. Poi arrivo, finalmente, e dico “ora mi riposo mentre loro fanno la riunione”, mi dissero “ora tu esci e ci aspetti fuori, che dobbiamo parlare di cose... importanti”. Ora io mi domandai “ma come! io so dove stanno di casa, so che gli ho portati lì, a

questo punto posso sapere anche di quello che parlano”; sa che cosa feci? io non gli aspettai, me ne andai. Davvero, davvero. Mi par di vedermi ora, costeggiando la ferrovia me ne tornai al comando di divisione.

D: *E dopo cosa le dissero?*

Ebbi una spolverata dal Bernini, mi disse “ma lo sai che ti potrei far fucilare?” “Fallo”. Mi mandarono via.

Vera

Mi venne in casa il comandante, con uno che conoscevo dal Comando, e mi disse “guarda se tu puoi...” ... allora si riposò un po’, lo vidi io quest’uomo, con dei lineamenti molto fini, molto... e mi lasciò una macchina da scrivere e una chiave lunga così. E mi disse “guarda” mi disse questo... bel giovane era! *[ride]*

D: *Ma era uno del Comando partigiano?*

Io non lo sapevo chi era, solamente mi fidavo di quello che l’aveva accompagnato. E mi disse “questa non la perdere, ti sarà molto utile”. Allora *[legge dagli appunti]* “di luglio un comandante che non conoscevo mi lasciò una lunga chiave e mi disse che mi sarebbe servita”. E questo è vero, mi servì. Mi servì il giorno dell’emergenza. Noi il 3 agosto – perché fummo liberati il 4 (fummo liberati per modo di dire, perché era bell’e libero ogni cosa, s’era fatto tutto noi, va be’, insomma) – il 3 agosto alle cinque e un quarto suonò l’allarme e entrammo in emergenza. Allora venne il comandante a casa mia. Ero già tutta di corsa perché ero stata avvertita di questa grande sirena che avrebbe... e sapevo che dovevo uscire. Sicché sentivo l’urla della mia sorella “dove vai, dove vai, vieni qui!”, perché lei non la mettevo al corrente, mio cognato disse “no, non le dire niente, agisci e basta”. Allora con questa chiave... presi la chiave, mi ricordo. Sì, la presi la chiave, perché anche di questo probabilmente fui avvertita. La chiave mi servì perché io stavo in via Santa Maria, entravo in via Romana e c’è il cancello che va in Boboli? ecco, a aprire quel cancello. Perché dovevo attraversare Boboli e mi dovevo trovare in via del Baluardo, attraverso una tana che fecero nella rete che circondava Boboli, allora su c’era il villaggio degli abitanti di... e in una di queste case che mi portò il comandante c’era il Comando nascosto.

D: *Quindi ... [non lascia spazio alla formulazione della domanda]*

E la sera mi dissero “ecco, te fai così. Questi sono i documenti, te torna in via dei Serragli”. Io ti parlo tutto di San Frediano, io sono la staffetta di San

Frediano... io vengo dalla sezione "Potente", la divisione "Potente"... La divisione "Arno", la divisione "Potente"... non mi posso ricordare tutto. E in via dei Serragli entrai in una stradina, che si chiamava... allora me lo ricordavo, ora non mi ricordo niente. E c'era un grande magazzino di falegnameria e c'era... io dico ci sarà stato una quarantina di uomini, per cui mi davano anche degli ordini sua "Vera, se tu passi da lì sona il campanello e di' che siamo salvi!"; ma il comandante mi disse "non ti provare, fila e scappa via, ritorna al Comando". Da via dei Serragli dovetti attraversare via Sant'Agostino, piazza Santo Spirito, che non ti dico le granate che ci piovevano! piazza San Felice, via Romana, fino su... E presi e ritornai al comando, poi tutta la notte stetti al comando e mi dettero delle istruzioni – va bene? ho riallacciato? perché ci ho dei vuoti di memoria a volte – mi dettero istruzioni sulle armi...

D: *Scusami, di come usare le armi ti dettero le istruzioni?*

Si.

D: *Ti era mai capitato prima di usarle?*

No, no, no. Non ho mai ucciso nessuno io. Questo rimorso non ce l'ho [ride], nemmeno per il nemico. Va be' insomma. E mi dissero "guarda, le bombe...", mi dettero delle pigne, mi ricordo. Si vede che c'era modo... come venivano forniti questa gente non... sì, poi l'ho capito come. Perché parecchi partigiani combattenti hanno avuto un'arma perché hanno rischiato, hanno conquistato... come si vede qualche volta nei film, è la verità questa, ammazzo un tedesco, gli prendo l'arma e scappo via, e mi trovo questo fucile, questo mitra, questa rivoltella, quello che è insomma. Credo che sia andata così, perché poi questi particolari non è che gli conoscessi, a ognuno il suo.

Angela

D: *Per esempio [lei] portava anche armi?*

Ma che mi dice, altro che! Se vuole gli racconto un episodio.

... Per esempio ancora le bombe *molotov* non si raggiungevano in Italia, ma gli inglesi, ci buttarono la ricetta, sul Falterona. Perché poi la bomba *molotov* è come l'acqua calda, finché non lo sai sembra difficile ma poi... e la costruirono, dei compagni, in una cantina, in via Giotto, ha presente dove è via Giotto? e noi si dovevano trasportare queste bombe in via Mannelli, dove era pronta una fabbrica diroccata dai bombardamenti.

... Allora, lei tenga presente l'emergenza, Firenze vuota e devastata, la cosa che impressionava di più era il silenzio; la voce del silenzio è la cosa più tragica in tempo di guerra, se la senti in cima a una montagna dev'essere poetica, ma in una città è tragica. E ormai erano andati via tutti, rimangono sempre le SS, le ultime. Perché erano quelle che sbaragliavano, che non conoscevano pietà.

... Dunque, alla villetta in via Mazzini naturalmente era rimasto il comando delle SS; io dovevo venire con un triciclo, l'ha in mente che cosa è un triciclo? perché ora non esistono più. Di quelli che si aprono da una parte; e dentro... prima dovetti imparare a adoprare le bombe *molotov*, che poi non era niente, si dovevano stappare...

D: Ecco, lei l'aveva imparata anche a adoprare!

Me l'avevano insegnato, ma non l'ho adoprato io, non mi do le arie! E dunque mi hanno fatto su questo triciclo – che pesava tonnellate mi creda! – uno strato di bombe *molotov*, uno strato di fucili Tomphson, quelli ce li avevano paracadutati, un altro strato di bombe *molotov* (e sopra a coprire tutto uno strato di pani) i pani lei lo sa, sono tondi, e rimanevano sempre quei triangolini che si vedeva sotto i fucili Thompson. E io parto con questo triciclo, di mattina in questa Firenze... io sola, io non ho incontrato nessuno. Solo le ronde delle SS incontravo, che non ebbi storie. Fintanto che non arrivai, da via Giotto, mi avevano detto di fare quel percorso e io feci quel percorso, forse non si era pensato che lì c'era il comando delle SS. Pensi, quando sono arrivata alla villetta delle SS è caduto un cavo telefonico, davanti a me. E mi son dovuta fermare; prima escono dei soldati delle SS e vengono lì. Io avevo, guardi mi ricordo sempre, un vestitino bianco e nero – perché avevo pure il mezzo lutto, allora si portava – e un fiore rosso nei capelli, sempre mi mettevo un fiore rosso nei capelli.

D: Come mai? Perché le piaceva?

Era diventato, siccome me lo mettevo quando... me lo mettevo e mi aveva detto di non mettermelo, diciamo la verità, “togli quel fiore rosso dai capelli” mi dicevano.

D: Perché magari dava nell'occhio.

Certo che dava nell'occhio, ero provocante, perché ero molto incosciente. E vengono i soldati e mi dicono “e lei?”, ormai ero ferma, capisce, c'ero io sola lì, le voci di questi tedeschi! e ferma, seduta sul sellino, e dicevo “ora aprono”. E mi ricordo che dicevo “Rita” – Rita era la mia mamma morta – “Rita ci sono”. Insomma, tutti sono venuti! E poi è uscito il capo, e avesse visto che

bell'ufficiale! con due occhi azzurri! Dissi "ora ci sono". Mi hanno detto "lei dove va?" e io ho detto – perché c'era l'interprete, sempre più di un interprete – "vado alla Luna, a portare il pane a un ricovero di vecchi". Quando hanno aperto per verificare, come hanno fatto a non vedere che sotto c'era i fucili! perché era tutto pani, ma tanti! perché era un triciclo lungo non lo so quanti metri, e anche largo. Insomma, mi hanno tenuto mezz'ora lì ferma, perché hanno telefonato, sono andati a sentire, solo non hanno alzato i pani, i pani non li hanno alzati. Quando mi hanno detto di ripartire, io tanto spavalda – cretini! avevano controllato tutto e non avevano alzato il pane... – io non avevo la forza, con la gamba, di pedalare, perché dovevo dare delle pedalate! ma ci voleva una forza incredibile per partire no, Ma insomma, ce l'ho fatta a partire e sono andata.

... Certo ho tenuto un atteggiamento che ora non lo saprei tenere, perché io la paura durante la Resistenza non l'ho avuta, ero incosciente. Prima di tutto perché non mi importava di morire perché era morta mia madre. E io vivevo un momento terribile, la vita non mi apparteneva più, perché la morte di mia madre, mio padre che si era risposato, insomma io non avevo più stimoli a vivere, e anzi la Resistenza mi dava questa carica. Ma non lo mettevo in conto di morire. Ora se ci ripenso non dormo, ora quando ci ripenso non dormo, capito.

Vera

D: *Tu avevi paura?*

Io non ci ho mai pensato! Io ci ho pensato più dopo. Sai dopo ho avuto, come dire? forse anche perché ho lasciato tutto, quando poi rimasi incinta, avevo difficoltà... avevo paura ad affrontare... perché dopo poi venne Scelba, con la sua Celere, le dimostrazioni, io ci rinunciai. Dicevo "io ci rinuncio perché ho paura" "come, la staffetta ha paura?" "sì, ho paura". Perché si vede che c'è un limite in tutte le cose, si rimane scioccati.

Angela

D: *Un'altra cosa le volevo chiedere, ci sono state donne svergognate pubblicamente perché erano state con i tedeschi o con fascisti?*

Sì, sì, ci sono state, ma io però non ho assistito, non ho visto, e se avessi assistito ci avrei sofferto. Sì, ci sono state, tagliarono i capelli... io... naturalmente quando si combatteva si combatte, però poi... no... io l'ascia

di guerra la posai una volta liberati, io non ero in quell'ordine di idee. Non ho mai visto, però lo so, perché non ero mica sulla luna, ero qui.

Vera

Eravamo in casa. Già da qualche giorno Potente aveva chiesto i carri armati per andare – questo lo so perché l'ho sentito dire – al comando alleato. Il comando alleato era in quella villa che c'è in via Serragli, una villa grandissima. Lì in via dei Serragli sulla destra. E lì ci fecero il comando gli alleati. E mi ricordo che lì Potente... perché Potente era il pupillo degli alleati... eravamo a casa, subito dopo pranzo, dopo mangiato, quel poco che c'era da mangiare. Sento delle voci, mi affaccio alla finestra in via Santa Maria. Sicché mi suonano il campanello, era uno di quegli da fare così [*fa il gesto di tirare*], io non intendo a sordo, piglio e scappo giù. Dice "c'è la spia di Fanciullacci". La sorella, che dici, voleva vendicare il fratello perché glielo ammazzarono. La spia era una donna. Si entrò in casa di questa donna... eravamo sette.

D: *Sette donne?*

Tre donne – la sorella, io e un'altra – e gli altri erano quattro partigiani, di cui uno era armato, e le armi non si dovevano portare. Era finita, carri armati non ce gli dettero, gli uomini non ce gli dettero e ci levarono anche le armi: gli americani questo, i liberatori, perché ci hanno fatto tanto male, non ti confondere. I tedeschi ci hanno fatto quello che ci hanno fatto, ma in un certo senso quell'imbecille di Mussolini ci fece il patto e si son sentiti traditi. E per Dio, ma il liberatore ci bombarda! e poi dice: "voi avere finito tutto". Io non ci ho simpatia nemmeno per quegli. E allora si piglia e si entra in casa di questa qui e con un paio di forbici *tatatata*, aveva dei capelli lunghissimi, neri e se gnene taglia tutti.

D: *Alla spia?*

Alla spia, alla donna. Gli dissi "guarda, non ti si picchia perché la violenza non ci piace, ma i tuoi capelli... per Dio! la morte di qui' ragazzo!". Insomma s'era lì e non arriva una ronda americana! "la ronda, la ronda!". Perché gli americani non permettevano più questa... questa violenza... violenza, questa reazione! perché finché gli aveva fatto comodo l'avevano permesso, perché noi gli si consegnò anche i tedeschi prigionieri, che si fecero dalla parte di Boboli, la notte dell'emergenza. Gli si consegnò quegli, due ragazzi, che sinceramente meglio a loro che tenerli noi.

Questi tre diascoloni, grandi e grossi... la ronda. E questo giovane, che era vicino a me, uno che conoscevo appena, aveva questa rivoltella, ma era una rivoltella di quelle a tamburo, tipo *western*, tipo *cow-boy*, dove l'aveva trovata non lo so [*ride*]. Mi fa "oddio, Vera, se mi trovano con questa rivoltella" e io dico "dalla a me, tanto se me la trovano non mi dicano mica niente, no non mi dicano niente, ma sono una donna, vien via". E siccome stavo così io con le mani [*mette le mani dietro la schiena*], mi fa alzare i bracci e mi vede questa rivoltella. "Ah, ah ah", si mette a ridere perché era più grande di me. E tutti, uno dietro l'altro ci portarono al comando. Come si fosse delinquenti. Quello fu uno scorno veramente.

Angela

D: *Questo volevo ancora chiederle. I suoi rapporti con gli uomini come erano?*

Cordiali, no no no, cordiali, fraterni. Perché a quell'epoca eravamo una razza a parte, capisce? c'era un tale legame, una tale solidarietà! quelli più anziani erano paterni per noi, quelli della nostra età fraterni, nacquero anche delle storie d'amore, non fu così per me, non fu così per me. Io ero al di sopra a quell'epoca. Però c'era un affetto, una solidarietà, un rispetto che lei non ha un'idea. Ecco perché io nei giovani ci credo, perché sarà una stagione della vita, ma ci s'ha dei valori dentro che ancora non si sono scoperti, non ce ne siamo resi conto, ma sono dei valori che non si reprimono, perché sono naturali. E così eravamo noi, specialmente i coetanei miei. Oh, mamma mia! Io mi ricordo che una volta un partigiano, mentre io davo la parola d'ordine, sulla ferrovia, perché attraversavo le linee e c'erano i partigiani alla fina, e con la pistola – poverino, avrà avuto diciott'anni – e gli partì un colpo. Mi passò la pallottola fra le gambe, per fortuna che non stavo a gambe strette. Allora io gli ho detto "vieni qua! cretino! ma guarda, io ti denuncio al comando di divisione" e questo "compagna! è scappato il colpo..." Io mi ricordo che l'ho abbracciato, ecco, è finito in un abbraccio. Prima l'ho... mangiato, perché ho preso paura, ho sentito il calore fischiare.

D: *Ecco, mi diceva che sono nate anche delle storie d'amore, probabilmente perché nella lotta clandestina si sono creati anche dei rapporti più stretti, più intimi fra uomini e donne?*

Ma certo, ma certo. Certo che è fiorito anche dei sentimenti. Capisce, quando siamo solidali in tutto è facile poi... perché di solito quando si conosce un uomo si guarda in controtuce se ci piace. Ora, in quel periodo... intanto eravamo di un altruismo incredibile, Questa lotta antifascista, antinazista ci aveva unito, eravamo proprio all'unisono, ci crede? quando la sera si parlava,

qualche volta... io mi ricordo questo ragazzo francese che mi morì accanto ... [*il tono si fa molto pacato*], mi disse “sai Angela – con l’erre moscia – ti farò conoscere mia madre”, e poi poerino mi morì accanto. No, eravamo veramente legati, legati da un grande affetto, da una stima reciproca, dal pericolo incombente che ci legava, non si sapeva se ci si sarebbe rivisti la sera, si sapeva che tutti giorni era una scommessa.

Vera

Però, c’è stato un periodo che ci ha fatto sentire... cioè... questa donna, questa staffetta, che poi... cos’era, com’era ritenuta dai cittadini la staffetta? una prostituta, una donna che gli piaceva stare in mezzo agli uomini, capito? siamo state definite anche così, eh? puttane in poche parole.

D: *Questo dopo o anche durante la Resistenza?*

Ma durante io non credo che la gente avesse avuto il tempo di farsi tante domande dietro i bombardamenti, i pericoli della guerra e via e via. Dopo! “eh, macché, ha fatto la staffetta, perché? perché l’ha avuto piacere...”. Ci siamo sentite anche così. Quando... anche Liliana [Benvenuti Mattei] che è stata una bella ragazza, come lo ero io, per cui c’era sempre un po’ di questa... come devo trovare le parole giuste? ci hanno definito così. Ci hanno definito così, un periodo.

Angela

D: *Ecco, lei come se la immaginava l’Italia dopo la fine della guerra?*

Pulita, e quella è stata la delusione. Un’Italia pulita. A me quando la mia amica Padovani mi domandava “ma cosa vuoi fare, oltre a far finire la guerra, oltre a salvare gli ebrei, oltre che mandare via i fascisti?” “voglio cambiare le cose del mondo” gli dicevo. Proprio *in toto*. I primi anni sono stati gloriosi. Abbiamo ricostruito l’Italia, la voglia di lavorare, lavorare senza prendere una lira. Ma eravamo spartani; io ho continuato per anni a non potermi risuolare le scarpe, e ci mettevo un cartone sotto. Non ce ne importava niente. La prima volta che andai a ballare mi feci dare i’ vestito da una mia amica che non gli stava più, gli si era accorciato a lavarlo, era di lana, e le calze me le aveva rifatte la mia nonna da un golf di lana, i calzettoni. Ma noi eravamo felici, creda. C’era l’entusiasmo che si stava ricostruendo, che si stava cambiando il mondo; che non abbiamo cambiato.

Vera

D: *E te la immaginavi l'Italia come sarebbe stata dopo la Liberazione? sognavi?*

Sognavo, sì, molto, sognavo per i miei figli. Sognavo delle cose bellissime. E poi dopo ci siamo accorti di tutto... Perché non vi confondete, vivete un modello bello... siete istruiti, potete difendere i vostri diritti. Noi siamo arrivati lì e poi basta, non siamo andati più avanti anche noi a difendere le nostre ragioni.

Ci sarà anche delle donne che hanno fatto... e certo, una donna istruita ha ottenuto molto di più. E potrebbe dire... dirà "è servito".

Non prenderla sulla parola quello che ti dico, di questa delusione, perché potrebbe essere un po' l'età, un po' le cose che ho attraversato nella vita, anche dopo.

D: *Probabilmente è legata anche alla tua esperienza personale.*

Ecco, capito. È singolo, no. Ho detto bene?

D: *Sì, sì. Individuale.*

Ecco, individuale. Forse ho conosciuto tanto tempo fa un rapporto tanto unito, stretto; che poi ognuno ha preso le sue correnti. E questo va bene, però è sempre rimasto il fatto che secondo me la donna... la Resistenza avrà anche cambiato le cose, come no...

D: *Cioè non ha cambiato nulla alla radice?*

Alla radice non ha cambiato nulla.

... L'avete... tutto il nostro da fare per darvi il voto, per l'indipendenza, per tutte quelle cose... che cosa avete fatto? son peggiorate le cose, mi sembra. Perché l'avete messe nel modo sbagliato. Questa indipendenza che voi dovevate raggiungere attraverso le nostre esperienze... no, a noi non ci avete dato la possibilità di parlare, nemmeno un figlio ci ha dato la possibilità di parlare. E allora che è rimasto di noi? tanta delusione. tante volte si dice "Madonna, quello che è morto per questa causa qui!".

D: *Scusami però, volevo capire. Tu sei delusa proprio in quanto donna, o rispetto alla Resistenza più in generale?*

No, non dico in generale rispetto alla Resistenza... Aspetta, fammi capire la domanda. Come donna sicuramente. Può venire cento uomini davanti a dirmi "tu ti sbagli. Tu ti sbagli" e io gli dirò "no". Perché l'uomo è sempre

l'uomo, non c'è niente da fare. Anche io con la mia bardatura da combattente e l'uomo lo stesso, però l'uomo sono uomini e la donna...

Angela

D: Secondo lei anche nella vita quotidiana, nella realtà delle donne, è cambiato qualcosa tra prima della Resistenza e dopo?

Lei vuol dire se le donne che hanno partecipato alla Resistenza hanno subito un processo di maturazione?

D: Sì.

Certo, ma senza dubbio. Ci ha reso forti. Io ho sempre detto che la Resistenza a me mi deve poco, ma io alla Resistenza gli devo tanto. Forse c'era in embrione, nel mio carattere, nella mia grinta, ma entrai che ero una ragazza piena di tabù. Io sono uscita una donna libera, anche se le scarpe erano sfondate, anche se non avevo una lira, ma io sono uscita che ero una persona. Ma sa quanto insegna una guerra, e poi una guerra di Liberazione. Non è come... fra i soldati alla guerra ci sono quelli che fuggono, quelli che ce li hanno portati per forza, quello era un esercito di volontari, tenga conto. In un esercito di volontari siamo tutti d'accordo, siamo tutti forti. Io non avevo più nulla da invidiare agli uomini. Io presi coscienza, mi avevano insegnato che mio fratello si doveva laureare e doveva avere l'eredità della casa, con buona pace delle mie nonne, io dovevo avere sei lenzuola o dodici di corredo e dovevo imparare l'educazione, cioè imparare a servire il marito, imparare a attaccare i bottoni alle camicie del marito e così.

D: E per la condizione femminile più in generale la guerra di Liberazione secondo lei ha portato un cambiamento?

Ma senza dubbio, senza dubbio. Non c'era il femminismo, ma è nato lì. Se lei pensa che all'epoca del fascismo – non parlo del costume, anche se poi il costume è storia – le donne non potevano mica insegnare le materie formative nei licei, perché come si permette una donna di formare un uomo, ma siamo pazzi? guadagnavano meno a pari lavoro, minori salari nelle fabbriche dove una povera donna poteva lavorare. Non c'erano riconoscimenti, di niente, La Resistenza ha dato dignità alla donna. Fino alla Resistenza guardi che la donna era premiata solo in virtù dei figlioli che faceva. Ma capito? la donna era una fattrice di fronte allo stato. La donna si è conquistata la 194 poi. È partita di lì. Lì s'è cominciato a parlare di donne. Non gli dice niente che io li mollai lì quei due capi e li mollai? Fu un'insubordinazione mia a ragion

veduta, che non l'avrei mai fatta prima della Resistenza, non mi sarei mai ribellata agli uomini. Quando io mi resi conto che valevo quanto loro, non vollì stare più in sottordine, "siamo pari bambini qui, si rischia uguale".

D: Senta, una parte di queste amicizie fatte durante la Resistenza le sono rimaste poi anche dopo?

Sì, sì, sì. O anche se ci siamo rivisti dopo vent'anni, meno male che ci siamo riconosciuti, con un partigiano che si chiamava Pancino, ci siamo abbracciati che ci hanno guardato tutti in piazza della Signoria, perché siamo rimasti cinque minuti abbracciati.

Vera

Poi dopo c'è stato il periodo... ecco quello grandissimo, dopo i trent'anni della Liberazione, riunirono le forze armate. Fu grandissima, bellissima, veramente. Tant'è vero che dissi "se moio oggi sono contenta". Perché a quello stadio tanta di quella gente, tanti di quei capelli bianchi, tante di quelle... poi quando uscimmo dallo stadio e vedemmo quelle transenne tirate, quei marciapiedi pieni di gente, fu una cosa che, Silvia, ti fanno sentire veramente importante, grande. Perché davvero allora si capì quello che avevamo fatto ... fu grande.

Angela

D: Chissà quanti ricordi comuni!

Tanti ricordi! riemergono, rifioriscono, perché è stato un periodo... comunque lo si voglia interpretare, è stato un periodo per noi glorioso, è stata un'epoca irripetibile, che non a tutte le generazioni capita. Io dico sempre "noi non l'abbiamo goduta la giovinezza, assolutamente"; però abbiamo avuto una storia che forse, se la mettiamo sulla bilancia, è stata fatta di sofferenze ma vale più di semplici gioie. Perché in fondo eravamo anche felici, non si piangeva mica dalla mattina alla sera, non si correva mica dalla paura, guardi, eh! Capito... io se tornassi indietro vorrei riavere la mia giovinezza, perché è stata una cosa degna di essere vissuta. Sicuramente noi si sapeva in quel momento che si stava costruendo la storia.

Angela

Liliana Benvenuti Mattei (Angela), Fiesole, classe 1923. Staffetta per il comando della Divisione Arno delle Brigate Garibaldi, ha partecipato alla Liberazione di Firenze. Già presidente della sezione ANPI Oltrarno, ha ricevuto nel giugno 2011 il Fiorino d'oro del Comune di Firenze. Scheda biografica nel Fondo ANPI di Firenze, Istituto storico della Resistenza in Toscana. Una sua intervista recente è su Radio Cora. Si veda anche <<http://www.firenzeinguerra.com>> (09/2015).

Vera

Zelide Vegni (Vera), Castiglion Fiorentino, classe 1926. Staffetta, legata all'organizzazione clandestina del PCI. Scheda biografica Fondo ANPI di Firenze – Istituto Storico della Resistenza in Toscana; è conservato il racconto da lei scritto intitolato *Diario di una compagna*.

Fonti

Intervista a Liliana Benvenuti Mattei (Angela), realizzata da Silvia Salvatici il 27 aprile 1995.

Intervista a Zelide Vegni (Vera), realizzata da Silvia Salvatici il 12 maggio 1995.

Le interviste fanno parte di un fondo conservato a Firenze presso l'Istituto Storico della Resistenza in Toscana.